

**L'intervista**

Due France litigano e non si capiscono Anzi, peggio: nessuna si fida più dell'altra

Marc Lazar. «Gli elettorati di Macron e Marine Le Pen sono totalmente differenti. Chi sceglie il presidente appartiene agli strati superiori della società e guadagna più di 3.000 euro al mese. Invece il 57% degli impiegati, il 67% degli operai, il 64% dei disoccupati, il 56% di quelli che guadagnano meno di 1.250 euro preferisce la rivale»

L

a vittoria di Emmanuel Macron merita di essere letta con attenzione, cercando tra le pieghe del risultato elettorale i riflessi di un Paese che fatica a nascondere i suoi problemi. Abbiamo chiesto aiuto a uno degli storici più acuti del nostro tempo. Professore di storia e sociologia politica, Marc Lazar è direttore del Centre d'histoire a Sciences Po, la prestigiosissima università parigina fucina di politologi.

Professor, la Francia che vota è davvero rappresentativa dell'insieme degli elettori? È un vecchio tema di dibattito delle scienze politiche, ma ritorna di grande attualità con il boom dell'astensione di domenica scorsa: ha toccato il 28%, un dato che non era più stato raggiunto dal 1969.

«L'astensione è aumentata ancora, superando leggermente il 28%. È il secondo risultato da record dopo quello, storico, registrato nello scrutinio del 1969, quando venne superato il 31%. Jean-Luc Mélenchon, il leader de *La France insoumise*, che aveva ottenuto più del 22% dei voti al primo turno, ha chiesto agli elettori di fare argine a Marine Le Pen senza per altro dire di votare Emmanuel Macron. Risultato: il 24% degli elettori si è astenuto, il 17% delle schede era bianca o nulla, e il 42% ha scelto Macron. Questi astenuti si sono dunque uniti ai battaglioni dei francesi che rifiutano di esercitare il loro dovere di cittadini e lo fanno per diversi motivi: il disinteresse per la politica, il disgusto per essa o, ancora, il rifiuto di scegliere tra due contendenti. Gli astenuti sono